

La Repubblica 13 Aprile 2006

Caccia alle coperture politiche del boss

Ci hanno messo anni per accorgersi che il "trattore" si era fatto "ragioniere". Che lo "zio" argomentava di fino e con la politica ci andava a nozze. Per questo quei 200 pizzini trovati nel suo covo, tengono col fiato sospeso non poche persone. A ogni blitz, a ogni tappa di questa marcia di avvicinamento all'obiettivo, saltavano fuori contatti, affari e appalti, benedetti da decreti di finanziamento, ben visti dagli amministratori di turno. Andò così con la metanizzazione di mezza Sicilia. Partita dall'entroterra di Enna e sviluppata sfruttando le opportunità di una legge che con il pretesto delle economie di scala consentiva alle imprese aggiudicatrici di estendersi da un comune a quello immediatamente limitrofo e così via. Sull'interessamento di Provenzano anche per quello c'è una fitta corrispondenza finita agli atti dei processi.

Quando arrestarono Benedetto Spera, trovarono nelle tasche di uno scagnozzo un biglietto con una comunicazione della famiglia Provenzano. Con un codice alfanumerico, mutuato nientemeno che da Cesare, come raccontato da Svetonio, dietro una frase sibillina si celava il nome del radiologo oncologico Giovanni Mercadante, deputato forzista, parente del boss di Prizzi Tommaso Cannella. Era il medico cui affidare le cure della moglie. Nulla di penalmente rilevante, ma la constatazione di una maniacale, attenzione a pesare origini e provenienze delle persone con cui avere a che fare. Era anche per quello che «il paesano» Vito Ciancimino era al di sopra del bene e nel male, quando Provenzano entrava a gamba tesa nelle vicende della Democrazia Cristiana. Lo legavano al corleonese rapporti stretti cementati negli affari, irrobustiti nell'intreccio di società che hanno nascosto il tesoro dell'uno e dell'altro. Sarebbe andata diversamente anche nella scelta di designare quale plenipotenziario per gli appalti Pino Lipari, se il geometra dell'Anas un tempo uomo di Tano Badalamenti non avesse avuto i natali a Campofiorito, nel Corleonese e se non si fosse dato tanto da fare a Cinisi, patria di elezione del boss dopo l'incontro con la camicia Saveria Benedetta Palazzolo. Anche la storia di questo legame è punteggiata di pizzini. E così là memoria recente basta a immaginare che in quella corrispondenza pronta a partire dalla masseria di Montagna dei Cavalli e, nell'altra archiviata, ci siano la mappa del potere attuale di Provenzano, dei cantieri caldeggiati, e delle vicende raccomandate, degli uomini segnalati, spesso a prescindere dal colore politico. Tanto che nella schiera dei fedelissimi c'era uno come Simone Castello, imprenditore del mondo cooperativo rosso, fiero della sua tessera Pds.

E l'ultima fase della sua latitanza, del resto, ha visto all'opera nel ruolo di gregario e fiancheggiatore uno come Francesco Campanella, capace di impersonare un ruolo da cerniera tra il mondo della mafia e quello della politica. Non addentro a tutto, ma a quel poco che basta a squarciare un velo su che cosa abbia reso possibile la sopravvivenza alla macchia di uno come Provenzano. Campanella fondamentale per dare al padrino una carta di identità da esibire alla frontiera nel viaggio per Marsiglia. Decisivo nel disciplinare la trattativa per la creazione di un megacentro commerciale a Villabate caldeggiata dalla

cosca dei Mandalà. In piena attività sul versante politico, forte di contatti nello spazio del centro che vanno dall'estremo di Clemente Mastella fino a Totò Cuffaro. Capace di far riaprire una indagine chiusa nei confronti del neorieletto Udc Saverio Romano.

Cerniera come quel maresciallo Giorgio Riolo che piazzava le microspie e correva a informare fuori del lavoro appena fatto. Passava le notizie a Michele Aiello, il tycoon bagherese, che aveva costruito il proprio impero sanitario sull'oligopolio della radiodiagnostica avallata dalle politiche sanitarie del governo Cuffaro. Con Provenzano sempre al centro, polmone finanziario di un'espansione sospetta che proietta la sua ombra fino ai palazzi che contano.

Così Rosario Rappa, segretario del Prc, prende a pretesto il ritrovamento di materiale di propaganda di Cuffaro nell'alloggio di Giovanni Marino, l'ospite di Provenzano per una stoccata energica. "Cuffaro è, probabilmente, ostaggio della mafia. E anche la scelta di essere candidato alla presidenza della Regione non può essere più una sua decisione autonoma perché non consente di trattare e poi di tirarsi indietro". Replica il governatore: "Tutti sappiamo quanto sia squallido Rappa, ma oggi ha veramente superato se stesso". Come i baci e gli incontri border line anche quei volantini, per Cuffaro, sono solo il rovescio di una popolarità diffusa. Una casualità.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS